

## Appello di giornalisti per il processo Baldelli

Un appello, firmato da 241 giornalisti milanesi e romani, è stato rivolto alla magistratura alla vigilia del processo per diffamazione intentato dal commissario di PS Luigi Calabresi contro il direttore di « Lotta continua » Pio Baldelli, « perchè sia fatta piena luce sull'episodio che ha dato origine al procedimento: la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, avvenuta il 15 dicembre 1969 nella questura di Milano, in circostanze rimaste del tutto oscure ». Il processo contro Baldelli comincia domani.

## Per gli attentati interrogatori in questura e perquisizioni

**P**ROSEGUONO le indagini della squadra politica della Questura per scoprire gli autori degli attentati dinamitardi e con bombe Molotov contro obiettivisti politici e no. Ieri funzionari e agenti hanno eseguito in abitazioni di esponenti dell'opposizione extraparlamentare due perquisizioni, autorizzate dal magistrato, senza però trovare niente di compromettente.

Una ventina di persone, dal presente politico un po' burrascoso, in buona parte appartenenti a gruppuscoli di estrema destra, sono state invitate in Questura per « colloqui informativi ». Le indagini costituiscono l'aspetto più evidente dell'accanito lavoro necessario per scoprire gli autori del ritorno terroristico. Gli inquirenti sono ottimisti.

**I**L PROCURATORE generale di Firenze, dottor Mario Calamari, ha aperto un'inchiesta penale nella quale è indiziato del reato di vilipendio dell'ordine giudiziario il dottor Generoso Petrella, giudice anziano della sesta sezione penale del Tribunale, membro del comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati e segretario generale della corrente di « Magistratura democratica », all'ala sinistra nello schieramento associativo e recentemente esclusa dal « governo » dell'ANM. Il dottor Petrella è stato interrogato ieri dal procuratore generale di Milano, dottor Domenico Riccomagno, che gli ha comunicato la sua posizione di « indiziato di reato » e lo ha invitato a scegliersi un difensore. Il magistrato sottoposto a giudizio ha indicato l'avvocato senatore Gian Franco Maris; se l'inchiesta si concluderà con una incriminazione e con un pubblico giudizio, alla difesa verrà associato l'avvocato onorevole Alberto Malagugini.

L'inchiesta penale sul dottor Petrella — che segue di pochi giorni l'altra, iniziata per lo stesso motivo, contro il giudice Marco Ramat — è stata provocata da un rapporto della squadra politica della questura di Firenze sul convegno « La libertà politica del magistrato e la repressione a Palazzo di Giustizia », svoltosi in quella città il 27 giugno. Il convegno era stato indetto per solidarizzare con il sostituto procuratore della Repubblica di Roma dottor Franco Marrone, a sua volta incriminato per vilipendio.

« Il "caso Marrone" — era scritto nel testo dell'intervento introduttivo, a noi precisato dallo stesso dottor Generoso Petrella — è emblematico di una situazione che da tempo andiamo denunciando, e cioè dell'abisso che separa in Italia la nostra costituzione formale dalla costituzione reale. Una costituzione formale, che garantisce la libertà di espressione del pensiero (a tutti, anche alle scomode minoranze dissidenti), e una costituzione reale, che è fatta di leggi (quale quella fascista che incrimina il vilipendio e gli altri reati d'opinione), di atteggiamenti repressivi concreti dovuti a scelte valutative compiute dalle autorità cui è demandata la conservazione dell'ordine costituito, di mortificanti mistificazioni giustificative di questi atteggiamenti che provengono dalle più svariate direzioni (dall'alta magistratura, dalla stampa che si spaccia per indipendente e che è dominata dai grandi centri del potere economico e politico), ma che operano tutte nello stesso senso: conservare la struttura classista dello Stato, basata sulla disegualianza dei cittadini,

e di conseguenza l'assetto autoritario che questa comporta ». « La lotta contro questo stato di cose — aveva proseguito il dottor Petrella — è la ragione di questo nostro intervento, come dell'azione dei magistrati democratici. Il "caso Marrone", ripetiamo, non è che un'occasione emblematica, che porta a un momento di specificazione di questa lotta ».

Il cosiddetto « caso Marrone » ebbe inizio il 2 maggio di quest'anno, a Sarzana. Il giovane sostituto procuratore, durante un convegno, fece un intervento sostenendo lo slogan « i magistrati sono servi dei padroni », spiegandolo con la constatazione che essi applicano un diritto ritenuto parziale quale quello vigente in tutti gli Stati capitalistici. Alla luce di questa tesi, il magistrato criticò il comportamento di altri magistrati che avevano istruito i procedimenti per la strage di piazza Fontana del 12 dicembre dell'anno scorso e per la morte in questura dell'anarchico Giuseppe Pinelli, avvenuta tre giorni dopo. Per queste affermazioni, il giudice Marrone venne denunciato per vilipendio della magistratura, e la sua incriminazione autorizzata dal ministro di Grazia e Giustizia.

Circa due mesi dopo, il 27 giugno, a Firenze, si concretizzò la solidarietà dei magistrati aderenti alla corrente di « Magistratura democratica ». Un documento, in particolare, è costato l'apertura di un procedimento penale contro il giudice Ramat e viene contestato ora, oltre al « preambolo », al giudice Petrella. E' l'assunzione della responsabilità di quanto affermato dal giudice Marrone.

Il documento consisteva nel testo ciclostilato dell'intervento del dottor Marrone, seguito da questa dichiarazione: « I sottoscritti, tra i quali alcuni aderiscono integralmente al testo dell'intervento, che precede, mentre altri non si riconoscono in tutto o in parte nelle posizioni che esso esprime, dichiarano unanimi di sottoscrivere parola per parola non a mero titolo di solidarietà, ma allo scopo di testimoniare concretamente la propria volontà di difendere l'inalienabile libertà di ciascuno di esprimere il proprio pensiero, assumendosene ogni responsabilità ».